## LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

# Il Decreto-legge per l'assicurazione obbligatoria dei lavoratori

Dal 1° luglio è andata in vigore la legge sull'assicurazione obbligatoria di tutti i lavoratori, d'ambo i sessi, che lavorano alla dipendenza di terzi.

La legge, che doveva essere applicata dal 1° gennaio 1920, ebbe già a subire il rinvio di un semestre perchè da molti, e specialmente dalla Confederazione Generale del Lavoro, vennero rilevate le lacune e gli errori che ne diminuiscono l'importanza.

Fare una minuziosa critica del Decreto in questione non è possibile al nostro giornale il quale, coll'attuale formato, non può che limitarsi a sfiorare le questioni.

Ma, mentre rimandiamo le compagne volenterose di approfondirsi nella materia, per essere in grado di dare le opportune spiegazioni alle compagne di lavoro, a quanto venne scritto in questi giorni sull'*Avanti!* e sull'organo della Confederazione, crediamo utile dire il nostro parere su questi punti:

1° L'età per il conseguimento della pensione è fissata a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne.

Età da signori, da gente che non si logora la vita nelle moderne galere del lavoro. Gli uomini, e le donne specialmente, che cominciando a dodici anni la vita di fatica, in mezzo a tutta la polvere e le esalazioni nocive delle fabbriche, che potranno giungere fino a tale età non saranno certamente numerosi. E' necessario perciò insistere perchè il limite d'età venga ridotto almeno a 60 e 55 rispettivamente.

2° Il trattamento che la legge fa alla moglie ed ai figli in caso di morte dell'operaio innanzi di conseguire la pensione è veramente iniquo.

In questo caso, alla moglie, qualunque sia il numero dei figli, verranno pagate L. 50 mensili per un periodo di mesi 6. Vale a dire L. 300 in totale.

Facciamo il caso di un uomo di 35 anni il quale venga a morire lasciando, come spesso avviene in simile età, la moglie e parecchi bambini minorenni. Dall'età di quindici anni, pagando la somma di L. 3 quindicinali (perchè dati i salari attuali quasi tutti, uomini, donne, ragazzi, verranno a pagare il contributo massimo) egli avrebbe versato la rispettabile somma di L. 1460: altrettanti ne deve avere versati l'industriale presso il quale l'operaio ha prestato la propria opera oltre alle somme di concorso dello Stato ed agli interessi accumulatisi per tutto il periodo in cui vennero eseguiti i versamenti.

E' evidente che viene commesso un furto ai danni della vedova e specialmente dei bambini minorenni. Ci pare più che pacifico che agli eredi dovrebbe essere liquidato un assegno annuo, secondo le somme che risultano versate da, ed a favore, del genitore. Oppure che venisse data la facoltà di chiedere il rimborso di tutta la somma versata dall'operaio e dell'equivalente versato dall'industriale perchè, se è pacifico che tutto il profitto dell'industria è *lavoro non pagato*, non si può mettere in dubbio essere di spettanza dell'operaio le somme che la legge fa obbligo di versare al datore di lavoro per conto del lavoratore.

3° Uguale trattamento deve essere fatto alla donna operaia per la somma che essa ha versato e nel caso di morte prima di conseguire la pensione. Perchè straordinario è il fatto che la legge ponga sempre la donna in una condizione d'inferiorità anche quando lavora ed è sottoposta alle stesse trattenute alle quali è sottoposto l'uomo.

Attualmente l'uomo e la donna partecipano quasi ugualmente, al mantenimento dei figli, della famiglia. Spesso quando è la moglie, la madre che viene a mancare, l'uomo viene a trovarsi in condizioni quasi peggiori della donna che rimane vedova perchè oltre alla diminuzione delle entrate in quanto viene a mancare il salario della donna, egli trovasi privato anche della massaia, della donna di casa che, alla sera ed alla domenica, sacrificava il suo riposo per dare ai propri cari il conforto della casa in ordine, della cena pronta.

Quindi la necessità di ricorrere ad estranei e perciò di un maggiore dispendio.

Perchè il coniuge non deve poter rivendicare per sè, per i suoi figli, l'assegno o le somme pagate dalla moglie? Perchè le leggi generali dello Stato sulle pensioni ai propri dipendenti hanno codificato, sino ad ora, questa inferiorità che è un furto ai danni di tante impiegate, maestre, ecc., che hanno versato alla cassa pensioni tanta parte dei loro sudati guadagni.

Una bella porcheria in verità!

La Confederazione del Lavoro, riunita a convegno appunto in questi giorni a Bologna, ha rilevato ancora una volta le manchevolezze della legge, la quale deve essere profondamente modificata secondo i suggerimenti delle rappresentanze operaie organizzate le quali devono essere pronte a fiancheggiare l'opera della Confederazione e del Gruppo parlamentare.

Le nostre compagne sappiano essere al loro posto.

C. M. Z.

# La Coltura Popolare in Russia

*Da una relazione della signora Lenin (N. K. Ulyanova), pubblicata nel secondo numero della Critica Sociale di quest'anno, togliamo questi brani interessantissimi.*

Tutto il Paese dovrebbe essere coperto da una fitta rete di scuole elementari per scolari adulti analfabeti e che appena sanno leggere e scrivere. Non ci devono essere analfabeti fra i comunisti russi, nessuna tregua può darsi a quest'opera di educazione: anzi la formula dovrebbe essere questa: «fare il più possibile nel minor tempo possibile!». Ciò che bisogna guardare soprattutto è di adattare bene l'istruzione ai bisogni dello scolaro.

Molti maestri, spinti dalla *routine* professionale, adottano per le scuole degli adulti gli stessi sistemi delle scuole pei fanciulli e stancano i loro alunni coi dettati, spiegazioni di racconti infantili, esercizii di grammatica e così via, invece di esercitarli subito nella lettura di giornali e di opuscoli, facendoli copiare articoli o brani di loro gusto, e avviandoli a comporre piccoli componimenti in cui espongano le proprie idee.

Uno dei compiti principali della scuola elementare dovrebbe essere quello d'istruire gli allievi nell'uso del libro come mezzo per acquistare coltura. Si dovrebbe insegnare allo scolaro il modo di usare un dizionario, un catalogo, un'enciclopedia. Fin qui si è fatta poca attenzione a questo lavoro, che è invece di capitale importanza. Al tempo stesso la scuola elementare per gli adulti dovrebbe tenere viva davanti agli allievi una visione generale di tutta la coltura...

. . . . . .

Occorre infine fondare scuole di tipo superiore, ossia l'Università Popolari. La riforma della scuola superiore ha aperto la porta dell'Università a tutti quelli che ne sentono il bisogno. Ma tale riforma non può, come si comprende di leggieri, aprire le scuole superiori a coloro che non hanno ricevuto nessuna preliminare istruzione. Per scegliere un ramo speciale di studio, bisogna avere almeno un'idea chiara sui varii rami di studio esistenti, bisogna avere un'educazione generale e conoscere i metodi per acquistare una coltura superiore. Perciò scuole superiori speciali debbono aprire la via alla coltura.

L'istruzione impartita in queste scuole deve essere diversa da quella delle scuole medie: essa deve abbandonare tutto ciò che è inutile riempitivo dei programmi delle scuole medie, ed introdurre invece tutto quanto è essenziale alla conoscenza del mondo, in guisa che l'individuo possa formarsi una concezione propria della vita, secondo la propria mente.

Ciò è essenziale per coloro che vogliono frequentare la scuola superiore.

. . . . . .

All'educazione degli adulti poi conferisce sommamente l'organizzazione di discussioni, di conferenze, di spettacoli cinematografici, di visite a Musei, di escursioni istruttive, ecc. Discussioni, letture e conferenze devono rispondere alle immediate questioni poste da coloro cui sono destinate, affinchè sia tenuto viva l'attenzione dell'uditorio. I soggetti da trattarsi dovrebbero essere scelti col gradimento del pubblico ed un riassunto stampato dovrebbe essere sempre distribuito agli uditori.

Il cinematografo, come la scuola, può essere un grande strumento di emancipazione o di schiavitù. Nel regime borghese era un potente mezzo per instillare nelle masse idee e sentimenti borghesi. C'è una Sezione cinematografica del Commissariato d'Istruzione pubblica: ad essa sono stati assegnati 6 milioni di *rubli* per la produzione di *films* che ispirino sentimenti di solidarietà, d'internazionalismo e così via. I cinematografi provinciali usufruiranno pure di queste *films*, mentre ora non possono disporre che di *films* di scarso interesse e spesso di scarsa moralità...

. . . . . .

L'organizzazione di biblioteche non è meno importante della fondazione di scuole per adulti. Ogni villaggio, ogni borgata, deve avere la sua biblioteca.

Molto denaro è già stato speso a questo uopo; tuttavia le biblioteche sono ancora misere ed i lettori non sono soddisfatti. La scarsità di forze, l'impoverimento del mercato librario si costringono ad una grande economia di forze e di libri. Il campo della organizzazione delle biblioteche popolari è vastissimo: in ogni località si dovrebbe formare una fitta rete di biblioteche, con riferimento ad una biblioteca centrale, e si dovrebbe introdurre il sistema americano delle biblioteche circolanti.

Si è parlato molto della parte tecnica di simili organizzazioni e la questione è di grande importanza soprattutto per la scelta dei libri. Spesso ne sono incaricate persone incolte, e lo fanno senza criterio, seguendo magari il consiglio del libraio e non quello dell'interesse della biblioteca.

E, se anche i libri sono scelti dal bibliotecario, non sempre soccorre a questo quella speciale comprensione enciclopedica che è necessaria per l'acquisto dei libri adatti in ogni ramo di coltura.

Per aiutare il bibliotecario sarebbe utile un «Catalogo modello». Una Commissione speciale sta lavorando ora, al Commissariato per l'istruzione, alla compilazione di questo catalogo (additando i libri più importanti in ciascun ramo della coltura). Per aiutare le istituzioni locali nell'acquisto dei libri per le biblioteche e le scuole fu organizzata una Sezione specia-

APPENDICE 6

# LA PARTENZA PER IL FRONTE

— Ma glie l'abbiamo strappata fuori, la moglie chic! In quattro abbiamo tirato finchè non è stata fuori. Io l'ho liberato — sospirò rivolgendosi di nuovo al filosofo. — La delusione fu la cosa più terribile, la partenza. La guerra no! La guerra è come deve essere. Ti ha forse sorpreso che è crudele? Solo la partenza per il fronte fu una sorpresa. E che le donne fossero così crudeli questa fu la sorpresa. Che possano sorridere gettar rose, che possano dar via i loro uomini, i loro figli, i loro ragazzi che hanno messo in letto le mille volte, che hanno coperto carezzato mille volte, che hanno creato loro stesse, questa fu la sorpresa! Che abbiano potuto darci via! Che ci abbiano dato, mandato al fronte, mandato al fronte! Perchè ognuna si sarebbe vergognata di non avere un eroe in famiglia... Questa è stata la grande delusione, mio caro. O credi forse che noi saremmo andati, se esse non ci avessero mandati? Lo credi davvero? Ma interroga il più stupido contadino lì fuori, perchè vorrebbe avere una medaglia prima di andare in licenza. Perchè allora la sua ragazza gli vuol più bene, perchè allora gli corron dietro le donne e perchè colla sua medaglia può portar via le donne agli altri! per questo, solo per questo. Le donne ci hanno mandato al fronte. Nessun generale vi sarebbe riuscito se le donne non ci avessero fatto montare sui treni, se avessero gridato che non ci guardavano più in faccia se diventavamo assassini. Non uno sarebbe andato se avessero giurato che nessuna sarebbe più andata a letto con un uomo che avesse spaccato crani, fucilato uomini, trafitto i suoi simili. Non uno vi dico! Io non volevo credere che potessero sopportarlo! Ho sempre pensato che simulassero, si trattenessero soltanto ma al primo fischio, gridassero, ci strappassero fuori dal treno, ci salvassero. Una sola volta avrebbero potuto proteggerci ed hanno voluto essere solamente chic, in tutto il mondo solamente chic.

Come affranto sedeva ora di nuovo sulla panca, scosso da un tenue accorato pianto.

Dietro le sue spalle si era formato tutto un cerchio di persone. Era lì anche il vecchio caporale vicino al medico, con quattro soldati di guardia, pronti ad intervenire ad ogni momento. Nel reparto ufficiali si erano accese tutte le finestre e tutti guardavano fuori incuriositi. Il malato fissava paurosamente tutte quelle facce estranee, indifferenti. Era esfenuato, la sua gola rauca non poteva più emettere suoni e la sua mano afferrò come chiedendo aiuto il filosofo che gli stava a lato affranto. Il medico credette giunto il momento opportuno e disse: — Vieni via tenente, andiamo a dormire. Le donne sono fatte così. Non c'è rimedio. — Voleva parlare ancora per tirare in casa il malato senza ch'egli se ne avvedesse ma già la nuova frase gli rimase ferma in gola per la sorpresa. L'estenuato, vacillante scheletro, che or ora si era fatto sollevare con pena da lui e dal filosofo, era balzato in piedi con mossa subitanea, aveva aperto le braccia con tale veemenza che i due, che volevano sorreggerlo, caddero inciampando nel cerchio degli spettatori. Si accovacciò poi a terra piegando le ginocchia e ripetè infuriato le parole del medico.

— Sono fatto così? Sono tutte fatte così? Ma da quando? Non hai mai sentito parlare delle suffragette che hanno schiaffeggiato i ministri, incendiato i Musei, che si sono fatte incatenare ai lampioni per il diritto al voto? Per il diritto al voto, comprendi. E non per i loro uomini! Non un rumore, non un grido!

Si interruppe un momento per prendere fiato, domato da selvaggia, soffocante disperazione. Poi si rizzò di sobbalzo ancora una volta e lottando faticosamente contro il singultò che ancora di nuovo lo strozzava, gridò come una bestia aizzata:

— Hai mai sentito parlare di una donna che si sia gettata davanti al treno per il suo uomo? E forse mai una donna schiaffeggiato per noi i ministri? o si è legata ai binari? Neppure una hanno dovuto trascinar via! Neppure una ha lottato, neppure una ci ha difeso! Neppure una si è mossa in tutto il mondo! Ma ci hanno cacciato via! Ci hanno chiuso la bocca! Ci hanno mandato ad assassinare, ci hanno mandato a morire per la loro vanità! Le vuoi difendere? Devono essere strappate via! Strappate via come l'erbaccia. In quattro dovete tirare come per il povero Dill. In quattro: allora devo uscire. Sei tu il dottore? Toh! Aprimi la testa! io non voglio aver moglie! Tirala fuori! tirala fuori! — E si picchiò col pugno la testa, si afferrò i pochi radi capelli e li tirò furiosamente, finchè gridando di dolore non ne ebbe strappato tutto un ciuffo. A un cenno del dottore i quattro soldati di sanità si gettarono su lui. Gridando, digrignando i denti, divincolandosi riuscì a liberarsi e a gettarli lontani da sè come mignatte; dovettero intervenire il caporale e il capitano per trascinarlo a casa.

Dopo di lui si vuotò in breve il giardino! Per ultimo zoppicò verso casa il «mussulmano» insieme col filosofo. Al portone si fermò, osservò serio la sua gamba ingessata che pendeva come morta tra le stampelle.

— Sai, filosofo — disse — preferisco ancora questo male: il peggio che ci possa succedere è il diventar pazzi come quel povero diavolo. Molto meglio non averla più del tutto la testa! O credi che possa guarire ancora!?

Il filosofo non rispose. La sua rotonda, bonaria faccia era diventata terrea: i suoi occhi nuotavano nelle lagrime, si strinse nelle spalle ed aiutò il compagno a salir le scale. Quando furono nel corridoio, sentirono uno sbatter di porte ed un ultimo, rauco grido. Poi tutto fu silenzio... Le finestre del reparto ufficiali si spensero a poco a poco e presto il giardino si trovò adagiato come una nera, boscosa isola accanto al fiume che scorreva gorgogliando appena appena. Il vento portava di tanto in tanto dall'occidente come un'eco lontana il rombar dei cannoni. Ancora una volta si sentì scricchiolare la ghiaia quando la guardia di sanità attraversando il giardino si ritirò nella sua guardiola. Un soldato bestemmiò sottovoce dandosi da fare attorno alla sua bluse stracciata. Gli altri respiravano affannosamente e si asciugavano col dorso della mano la fronte arrossata. Dietro di loro camminava a capo chino, colla pipa in bocca il caporale; quando fu nel viale centrale si accese nel cielo una luce chiara ed un tuono lungo che si perdette nella terra e fece risuonare tutte le finestre. Il vecchio si fermò ascoltando finchè non tacque il rimbombo, alzò minaccioso il pugno e sputando bestemmiò dal profondo dell'anima:

— Maledetta la guerra!

FINE.

*Dal meraviglioso libro Uomini in guerra di Andrea Latzko, la cui completa versione italiana uscirà, quanto prima, coi tipi della Libreria Editrice «Avanti!».*

Abbonatevi alla "Difesa delle Lavoratrici